

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**MAIOLO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giudice Libertino Russo, attuale membro del Consiglio superiore della magistratura, è stato precedentemente giudice *a latere* nella fase di appello del cosiddetto « maxi-processo » alla mafia;

dall'articolo intitolato « A proposito di Caselli e dell'uso dei pentiti », pubblicato il 4 settembre scorso dal settimanale *Panorama*, si apprende che il 30 luglio 1997, nel corso della 119<sup>a</sup> udienza del processo Andreotti, a Roma, nell'aula-*bunker*, Giovanni Brusca, capo della mafia di San Giuseppe Jato, aveva definito il giudice Libertino Russo come « a disposizione » di Cosa Nostra, in particolare come colui che informava l'organizzazione criminale delle fasi dell'importante dibattito che aveva condotto;

durante la citata testimonianza del Brusca, il pubblico ministero di udienza, il dottor Gioacchino Natoli, ascoltata la dichiarazione del « quasi-pentito », aveva cominciato a parlare, via telefono, con il procuratore capo, dottor Giancarlo Caselli, e aveva chiesto al Brusca stesso di non fare il nome del giudice Russo poiché una tale dichiarazione poteva intralciare indagini in corso;

nella medesima udienza, il pubblico ministero Gioacchino Natoli era stato censurato dal presidente della Corte, dottor Ingargiola, proprio a causa del suddetto comportamento nei riguardi del Brusca;

lo stesso giudice Russo, nell'intervista pubblicata dal settimanale *Panorama* il 4 settembre 1997, affermava « delle due l'una: se già vi erano investigazioni sul mio conto allora avrebbe dovuto indagare l'autorità inquirente di Caltanissetta, competente per territorio, e non mi risulta che in quella procura ci siano in effetti indagini

nei miei confronti; eppure il Brusca — continuava il giudice Russo — ha fatto, per la prima volta, il mio nome a Rebibbia, nel corso di quell'udienza, ed allora non si spiega proprio perché Natoli e Caselli volevano interromperlo. In ogni caso — concludeva il giudice — la telefonata del procuratore capo, sotto i riflettori di un grande processo, poteva essere interpretata, dalla pubblica opinione, come una indiretta conferma della rivelazione »;

continuava il giudice Libertino Russo, nella citata intervista « nessun pentito in regola va in aula a dire cose che non ha già detto in indagini preliminari. Quindi Caselli e Natoli avrebbero dovuto sapere e avrebbero dovuto mandare gli atti a Caltanissetta. E lì bastava poco per sgonfiare il caso: per esempio era sufficiente controllare qualche data. Si sarebbero subito accorti che il pentito collocava le mie presunte soffiare alla mafia circa il « maxi-processo » nel febbraio del 1988, mentre io fui chiamato come giudice di quel processo solo un anno dopo, nel 1989, e che, per di più, condannai il giovane Brusca, già assolto in primo grado, a sei anni di reclusione;

si tratta ad avviso dell'interrogante di un evidente tentativo del noto mafioso Giovanni Brusca di sporcare rispettabilità e dignità di un magistrato che aveva condannato *boss* e sicari di Cosa Nostra nel processo istruito dal dottor Giovanni Falcone;

il giudice Libertino Russo è attualmente componente del Consiglio superiore della magistratura, in qualità di rappresentante della corrente « Unità per la Costituzione », spesso in conflitto con la componente di « Magistratura Democratica » e con l'ala estremista dei cosiddetti « Verdi » della magistratura; ed inoltre lo stesso giudice Russo era stato protagonista di un vivace scontro proprio con il dottor Gioacchino Natoli, esponente della corrente dei cosiddetti « Verdi » —;

se il noto mafioso Giovanni Brusca sia stato accusato di calunnia, come pre-

scritto dal codice penale e dal principio costituzionale della obbligatorietà dell'azione penale;

quale sia lo stato del procedimento per calunnia contro il noto mafioso Giovanni Brusca, e, ove detto procedimento non sia mai stato iniziato o incardinato dall'autorità giudiziaria competente, ovvero dalla procura della Repubblica di Palermo, se non ritenga che ciò costituisca una evidente prova dell'esistenza di situazioni anomale presso alcuni uffici giudiziari requirenti palermitani tali da giustificare l'esercizio dei poteri ispettivi di propria competenza. (3-01779)

MAIOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dall'articolo intitolato « Se indagassero su loro stessi », pubblicato il 16 ottobre 1997 sul settimanale *Panorama*, risulta che il sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Palermo, dottor Domenico Gozzo, è nipote di Gaetano Palmegiano, braccio destro di Vito Ciancimino, già sindaco di Palermo;

lo stesso Palmegiano è stato vicepresidente dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo nel periodo in cui la penetrazione mafiosa nell'istituto sarebbe stata al massimo;

nessuna indagine sarebbe stata svolta dalla procura della Repubblica di Palermo sul conto del suddetto Palmegiano;

il dottor Gozzo è sposato con la dottoressa Antonella Consiglio, altro magistrato di punta della Dda di Palermo nonché figlia di Girolamo Consiglio;

in una ricerca del Centro « Peppino Impastato », specializzato in studi sulla mafia, si dice: « nel 1968, l'allora sindaco di Terrasini, dottor Girolamo Consiglio, rispose che il paese siciliano non aveva bisogno di acqua. Se guardiamo attentamente — continua la ricerca — scopriamo che il dottor Consiglio, insieme a tal Manino, è proprietario del pozzo Parrini e

vende l'acqua a 5 mila lire l'ora, ci troviamo dinanzi a un rispettabile cardiologo che sembrerebbe non avere nulla a che fare con la mafia e che tuttavia grazie alla sua influenza politica, è riuscito a lottizzare e a far diventare area di espansione urbana buona parte della sua proprietà. E questo conferma l'esistenza di una borghesia mafiosa, a più ampio respiro della vecchia mafia delinquenziale »;

nel medesimo periodo, a Palermo, l'acqua era sotto il controllo del boss mafioso Michele Greco, capo della Commissione centrale di Cosa Nostra;

nessuna inchiesta risulta essere stata effettuata neanche sul conto del dottor Girolamo Consiglio;

il dottor Gozzo è il pubblico ministero nel processo contro il dottor Marcello Dell'Utri, imputato di « concorso esterno in associazione mafiosa » —:

ove tutte queste notizie corrispondano al vero, se non ritenga che, considerata questa ragnatela di rapporti personali, familiari e di ambiente di due magistrati impegnati in indagini tanto delicate, quali il dottor Domenico Gozzo e la dottoressa Antonella Consiglio, siano ravvisabili elementi per l'attivazione degli organi competenti ad adottare i provvedimenti più opportuni. (3-01780)

MAIOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato nell'articolo intitolato « Se indagassero su loro stessi », pubblicato il 16 ottobre 1997 dal settimanale *Panorama*, risulta che il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Palermo, dottor Gioacchino Natoli, avrebbe avuto rapporti di frequentazione e di amicizia con Filippo e Sergio Rappa, figli di Vincenzo Rappa, cognato di Antonino Salamone, capomafia di Borgetto e « grande amico » di Tommaso Buscetta, boss di mafia e importante « pentito », e di Gaetano Badalamenti, già membro del co-

siddetto triumvirato che resse Cosa Nostra dopo la guerra di mafia degli anni sessanta;

lo stesso dottor Gioacchino Natoli avrebbe rapporti di amicizia e di conoscenza, nonché grande fiducia professionale nel dottor Pietro De Miceli, da lui più volte chiamato a fornire consulenze alla magistratura palermitana;

lo stesso dottor Pietro De Miceli è espressamente chiamato in causa, per presunti contatti con ambienti ed interessi mafiosi nella cosiddetta « nota dell'anonimo » della primavera del 1992, ed è accusato, dalla stessa magistratura inquirente palermitana, di « associazione mafiosa, riciclaggio, corruzione, ricettazione e ricostituzione di associazione segreta »;

il dottor Gioacchino Natoli è pubblico ministero « di punta » nel processo che vede imputato per « associazione mafiosa », l'ex Presidente del Consiglio dei ministri, senatore Giulio Andreotti —:

ove queste notizie corrispondano al vero, se non ritenga che considerati i rapporti del dottor Gioacchino Natoli, ed in particolare la relazione con il dottor Pietro De Miceli, da più parti indicato come personaggio chiave nel panorama del potere siciliano, siano ravvisabili elementi per l'attivazione degli organi competenti ad adottare i provvedimenti più opportuni.

(3-01781)

MAIOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dall'articolo « Se indagassero su loro stessi », pubblicato il 16 ottobre 1997 sul settimanale *Panorama*, risulta che il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Palermo, dottor Gaspare Sturzo, è nipote dell'ex-ministro democristiano Giovanni Gioia, nonché dell'esponente della corrente « limiana » della Dc siciliana, Ernesto De Fresco, arrestato nel 1981 per

« flagrante corruzione », quando ricopriva l'incarico di Presidente della Provincia di Palermo;

il padre del dottor Sturzo, Francesco Sturzo, era membro della Commissione centrale di controllo di Palermo, nonché componente del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, e, stando alle indagini del dottor Gherardo Colombo, sostituto procuratore di Milano, era « referente della Loggia massonica P2 di Licio Gelli in Sicilia »;

lo stesso dottor Gaspare Sturzo ha indagato su attività e decisioni della Commissione di cui era componente il padre; il « pentito » ingegnere Salvatore Lanzalaco, funzionario dell'Istituto tecnico regionale, a proposito esattamente della medesima commissione ha dichiarato: « lì dentro erano tutti corrotti, si sedevano intorno al tavolo e ognuno si prendeva la sua brava fetta »; il dottor Francesco Sturzo, unico fra i membri di detta Commissione, risulta non essere indagato;

lo stesso dottor Gaspare Sturzo avrebbe, inoltre, condotto indagini anche sulla vicenda delle irregolarità edilizie nel comune di Carini, ove la madre del magistrato è presente con significativi interessi immobiliari;

lo stesso dottor Gaspare Sturzo è pubblico ministero nell'inchiesta riguardante, fra l'altro, le attività di Angelo Siino, il cosiddetto « ministro dei lavori pubblici » di mafia siciliana e anzi, detto magistrato inquirente sarebbe stato il primo Pm a raccogliere il « pentimento » del Siino —:

ove tutte queste notizie corrispondano al vero, se non ritenga che, considerata questa ragnatela di rapporti personali, di parentela e di ambiente del sostituto procuratore di Palermo, dottor Gaspare Sturzo siano ravvisabili elementi per l'attivazione degli organi competenti ad adottare i provvedimenti più opportuni, in particolare con riferimento al ruolo del suddetto magistrato dell'inchiesta riguardante il Siino.

(3-01782)

MAIOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato in data 21 novembre 1997 dal giornale *Il Messaggero*, la procura della Repubblica di Palermo « sta portando avanti un'indagine i cui atti sono raccolti in un fascicolo dal nome suggestivo (Nuove tecniche criminali) »;

in detto fascicolo, scrive il giornale, « c'è un po' di tutto: dalla nascita di formazioni politiche come Forza Italia e le Leghe Sud, ai rapporti fra mafia e masoneria con contorno di servizi segreti »;

dunque, Forza Italia, un partito che ha raccolto, nelle ultime elezioni politiche parlamentari, il 20 per cento dei suffragi, pari a circa otto milioni di voti, sarebbe sotto indagine riservata da parte di un ufficio giudiziario inquirente, il cui « numero 2 » (il dottor Guido Lo Forte, procuratore aggiunto) è formalmente inquisito per « corruzione di atti giudiziari » per faccende di mafia;

gli atti di detta indagine sono praticamente nascosti in un fascicolo dalla denominazione anonima per aggirare quanto disposto dal Codice di procedura penale circa le competenze degli organi requirenti —:

se tutto ciò corrisponda al vero, in particolare se risulti che la procura della Repubblica di Palermo abbia aperto un'inchiesta, di fatto segreta, sul principale partito di opposizione;

se non ritenga, ove tutto ciò fosse confermato, che questa indagine e questo modo occulto di procedere da parte della procura della Repubblica di Palermo non costituisca una gravissima ed inaccettabile violazione dell'ordinamento costituzionale, in particolare del principio della libertà di associazione politica tale da configurare quanto meno profili di responsabilità disciplinare e se non intenda conseguentemente adottare le opportune iniziative di propria competenza. (3-01783)

MAIOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo le notizie riportate dalla stampa, in particolare dalla giornalista del *Corriere della Sera*, Maria Antonietta Calabrò, nel corso dell'incontro di venerdì 14 novembre 1997 a Palazzo Chigi, il procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli avrebbe, tra l'altro, consegnato al Presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, il dossier riguardante la « vicenda Ros-Siino-Lo Forte », già nelle mani del Ministro guardasigilli;

nel vigente ordinamento costituzionale e giurisdizionale, i magistrati del pubblico ministero, incluso quindi il procuratore capo della Repubblica di Palermo, non risultano collegati da alcun tipo di rapporto con la Presidenza del Consiglio dei ministri, ovvero con il potere esecutivo;

sempre nel vigente sistema istituzionale, se mai, l'interlocutore della magistratura è il Presidente della Repubblica, in quanto garante dell'ordinamento nonché Presidente del consiglio superiore della magistratura;

lo stesso dottor Caselli ha più e più volte esternato i suoi orientamenti nettamente a favore della radicale separazione fra magistratura e potere politico, e nettamente contrari a qualsiasi separazione fra magistratura giudicante e magistratura requirente —:

se le notizie fornite dalla stampa corrispondano al vero;

quale sia il loro giudizio sull'incontro in questione, che, avendovi partecipato titolari di così importanti e delicati uffici, come quello del pubblico ministero, si appalesa ad avviso dell'interrogante incompatibile con la vigente separatezza fra ordine giudiziario e potere politico;

se, infine, tutto ciò non confermi ancora una volta la estrema urgenza di definire con norme certe e democratiche i

rapporti fra ordine giudiziario e potere politico. (3-01784)

SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nell'aeroporto di Tirana e nel porto di Valona sono in azione uomini, fra cui un certo Pirro Xhaka, che organizzano cambi di identità di extracomunitari, per trasformarli in corrieri della droga;

fiorentino è il « mercato » degli uomini e delle donne da trasferire in Italia perché poi possano circolare liberamente nell'« area Schengen »;

come scrive *la Repubblica* che riporta tali notizie, i poliziotti albanesi portano la mano alla visiera quando lo (Pirro Xhaka) vedono —:

quali passi abbia fatto il Governo italiano per avere dalle autorità albanesi l'assicurazione che il traffico clandestino di persone e di droga viene colpito e non protetto, come invece sembra apparire dalla vicenda del sunnominato Pirro Xhaka. (3-01785)

ALOI e VALENSISE. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

i Ministri interrogati hanno recentemente concordato un piano di interventi infrastrutturali per i porti italiani, per una spesa di oltre 640 miliardi disponibili sui fondi della legge 84/94;

detto piano tiene dichiaratamente conto delle priorità espresse dalle autorità portuali;

è stata anche di recente ribadita l'esigenza, da parte di tutti i soggetti pubblici e privati interessati, e non senza il supporto di specifici, mirati, piani operativi, di un complessivo rilancio dell'attività del porto di Reggio Calabria, sia sotto il profilo commerciale sia sotto quello turistico;

per realizzare tali propositi, ampiamente giustificati nel quadro delle rinnovate istanze di generale sviluppo economico della città, occorrono urgenti inter-

venti infrastrutturali in ambito portuale, per come precisamente delineati dai soggetti di cui sopra;

il porto di Reggio Calabria è sede di circoscrizione doganale e di posto ispettivo frontaliero del Ministero della sanità, recentemente istituito, e pertanto offre enormi potenzialità all'utenza commerciale internazionale in dipendenza dei servizi statali che pone a sua disposizione;

lo stesso scalo offre collegamenti veloci con la Sicilia, è direttamente collegato con l'autostrada del Sole da un lato, e con il centro urbano, dall'altro, ed è sede di approdo turistico —:

alla luce di quanto sopra, ed in particolare delle versatili potenzialità di sviluppo offerte da uno scalo agile, strategicamente posizionato e tutto proteso verso le esigenze commerciali internazionali del prossimo millennio, quali urgenti interventi infrastrutturali intendano finanziare nel porto di Reggio Calabria, utilizzando i suddetti fondi della legge 84/94. (3-01786)

SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

numerosi cittadini hanno denunciato che dietro la concessione dei visti per l'ingresso in Italia ci sia nei servizi dell'ambasciata italiana in Albania qualcuno, specialmente fra gli impiegati, che intasca denaro;

comunque la regolarità della concessione dei visti sarebbe ostacolata da confusione e dalla falsità di certi passaporti che sarebbero alterati dagli albanesi —:

se i sospetti che gravano su certi servizi dell'ambasciata abbiano già dato luogo all'apertura di un'inchiesta e quali siano gli eventuali risultati finora conosciuti ed i provvedimenti eventualmente adottati. (3-01787)

JERVOLINO RUSSO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, per la solida-*

*rietà sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'isola di Procida è priva di una valida struttura sanitaria;

tale carenza è stata posta in evidenza in varie tragiche circostanze, tra cui l'incidente occorso all'elicottero della polizia di Stato in missione di soccorso nell'isola il 18 novembre 1995, conclusosi con la morte di due persone, nonché il sinistro accaduto all'aliscafo in servizio sulla rotta Casamicciola-Procida-Napoli, conclusosi con la morte di quattro passeggeri;

al fine di affrontare e risolvere tale annoso problema, cosa assolutamente imprescindibile, la regione Campania con le leggi regionali 2/1994 e 32/1994, ha previsto la costituzione sull'isola di un pronto soccorso attivo, adatto alla necessità, secondo le previsioni legislative ivi riportate;

a tale scopo, la regione Campania, ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, ha previsto ed approvato lo stanziamento di lire 3.666.400.000 per la costruzione della struttura *de quo*, e il Cipe ha finanziato l'opera;

nonostante un preciso parere positivo del rappresentante della soprintendenza ai beni culturali e ambientali napoletana, come si evince dal verbale redatto in data 4 aprile 1996 presso l'assessorato regionale alla sanità della regione Campania, il Ministro dei beni culturali e ambientali, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985, ha annullato — su relazione della medesima soprintendenza — il decreto sindacale n. 17/96, con il quale veniva approvato il progetto di costruzione del nuovo pronto soccorso attivo, di cui all'articolo 7 della legge 1497/1939;

le motivazioni addotte sono assolutamente sconcertanti e insussistenti;

nonostante ulteriori incontri promossi in sede politica, preso il ministero dei beni culturali e ambientali e il ministero del bilancio (Cipe), con verbale redatto presso la prefettura di Napoli in data 23 ottobre 1997, veniva frettolosamente abbandonato il progetto che pure aveva

ottenuto tutti i pareri e le approvazioni di rito ed era stato regolarmente finanziato;

in alternativa, veniva acriticamente scelto l'utilizzo di un edificio, già di proprietà dell'Ipab « Conservatorio delle Orfane », fondato nel 1651, e trasferito al comune in forza del decreto del Presidente della Repubblica n. 66 del 1977 e della legge regionale n. 14 del 1984;

tale passaggio è stato deliberato dal consiglio regionale della Campania con atto n. 139/3 del 12 ottobre 1994 e con successivo verbale del 13 novembre 1995;

a mente dell'articolo 7 della su richiamata legge regionale n. 14 del 1986 « il trasferimento di beni e servizi destinati ad attività del servizio sanitario nazionale » doveva essere individuato dal consiglio regionale con il provvedimento di estinzione dell'Ipab: cosa assolutamente non prevista dalla suddetta delibera adottata dal consiglio regionale;

il comune nulla ha obiettato al passaggio e alla destinazione dei beni già di proprietà dell'Ipab dichiarata estinta, nei termini previsti;

in tale quadro, l'edificio, che ora vorrebbe destinarsi a pronto soccorso attivo, è stato in tutti questi anni una struttura di solidarietà per ragazze orfane — o appartenenti a famiglie disagiate —, adeguatamente funzionante e generosamente diretta dall'Ordine delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea;

peraltro, nella stessa isola esistono altre soluzioni più semplici ed immediate che potrebbero risolvere il problema del pronto soccorso attivo senza sopprimere un'opera di alta solidarietà sociale di secolare tradizione —:

se siano a conoscenza di tale situazione;

che cosa intendano fare o proporre, invitando le competenti autorità regionali e/o comunali a risolvere il problema indispensabile del pronto soccorso attivo senza sopprimere una secolare opera di solidarietà attiva, umana, cristiana. (3-01788)